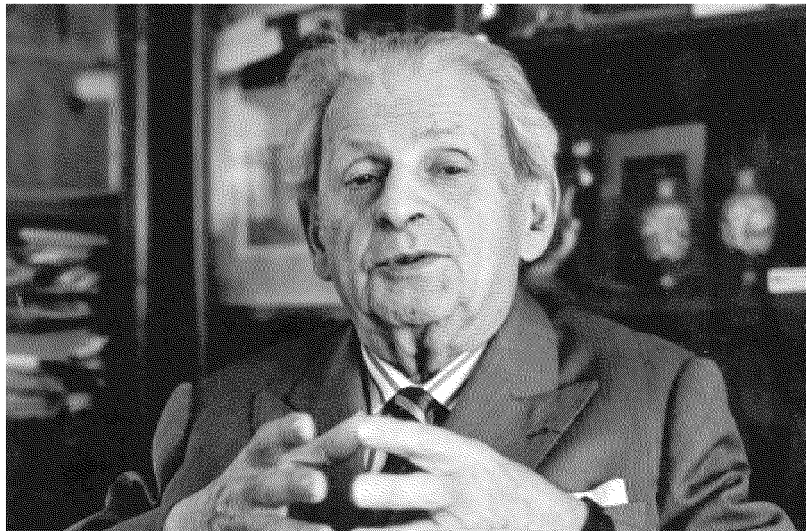


IL SAGGIO

CRONOPIO RIEDITA EMMANUEL LÉVINAS

La filosofia dell'evasione per viaggiare verso gli altri

Millenovecentotrentacinque: la dittatura fascista, forte del suo sviluppo coloniale, si avvia alla fondazione dell'asse Roma - Berlino, a quel gemellaggio con il Terzo Reich, che di lì a pochi anni porterà allo scoppio del secondo conflitto mondiale. Il sipario sta per alzarsi sul più terribile e sanguinoso spettacolo che l'umanità sia stata capace di mettere in scena. In questo cupo contesto Emmanuel Lévinas (nella foto), scomparso nel 1995, scrive un breve saggio che verrà pubblicato per la prima volta, arricchito dal commento dello scrittore francese Jacques Rolland quasi mezzo secolo dopo, nel 1983 e oggi rieditato dalla casa editrice Cronopio. In questo scritto, l'allora trentenne ebreo di origine lituana, pone le basi di quel pensiero, che si tempre durante la prigionia nel campo di concentramento tedesco di Hannover (dal '40 alla fine della guerra) già precisamente indicato nel titolo dell'opera: la filosofia di Lévinas è filosofia dell'evasione. Evasione, ma non fuga, come si potrebbe pensare: non si tratta di scappare da un luogo, una posizione o una condizione, ma di intraprendere un viaggio dal proprio essere verso gli altri. In otto brevi capitoli Lévinas nega l'acclamata visione dell'autosufficienza dell'io. "L'identità non è una proprietà dell'essere", il filosofo espone un'innegabile base argomentativa kantiana già nei primi passi del testo, ed accenna ad un altro dei temi che tratterà con più ampio respiro nei suoi successivi lavori,



il netto distacco dal concetto di essere parmenideo. Se il problema è allora costituito dall'essere, la fuga romantica degli idealisti verso altri lidi è ingiustificata: il pesante fardello dell'io seguirebbe l'uomo ovunque. Acquista allora senso la speranza di vincere il senso di vergogna che si accorda per Lévinas "Più all'essere del nostro io che alla sua finitezza". Se "la vergogna è in fin dei conti, un'esistenza che cerca per sé delle scuse" essa sta alla base del disagio esistenziale, di quel senso di nausea che prova l'uomo invischiatto nell'opacità del suo essere. La realizzazione dell'uomo è infine ricerca dell'altro, di una felicità intesa non più nella statica eccezione aristotelica ma come un movimento dell'uomo verso la sua realizzazione, che può essere trovata solo nel moto dinamico dell'uscita dall'essere verso l'altro. Se la nausea e il disagio sono

espressione della presenza dell'essere, la felicità e la realizzazione sono il traguardo da raggiungere mediante l'apertura verso il totalmente altro.

"Dell'Evasione" si presenta col fascino di uno scritto impulsivo, di un pietra gettata nel lago che pur affondando genera onde capaci di raccordare punti lontani.

Il commento di Rolland fa da corollario all'opera, mettendo in risalto i punti chiave della filosofia di Lévinas che si erano andati a delineare con maggior vigore durante il percorso di maturazione dell'autore e inserendo, come il filosofo sottolinea nella lettera di ringraziamento che fa da introduzione all'opera, il "modesto saggio, in cui la consapevolezza del senza sbocco si allea all'ostinata attesa di nuovi impossibili pensieri (...) nel contesto di grandi idee contemporanee".

Francesco Malvano